Oltrenews

Numero 47 · Marzo 2010

Bimestrale di informazione dell'Associazione Piccola Opera Papa Giovanni

POSTE ITALIANE - Spedizione in Abbonamento Postale Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Aut. n. DNDC/186/01/RC/CAL

SOMMARIO 47

3 Quel Cristo senza braccia

4 Il Piano Sociale Regionale tra opportunità e responsabilità

6 Promozione e Tutela dei diritti di Cittadinanza

7 Le sorprese di Pasqua

8 La scelta religiosa di Bachelet nel trentennale della sua morte

9 La Piccola Opera "Papa Giovanni" incontra l'Associazione "Spes-Onlus"

10 Il percorso della "qualità" nei servizi della Piccola Opera "Papa Giovanni" parte da lontano

11 L'Affido tra normativa e bisogno di accoglienza

12 "Nuove prospettive nella diagnosi dei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo"

13 La famiglia come agente facilitatore dell'inclusione sociale

14 Beni confiscati ad organizzazioni criminali: la normativa

L'elefante ed il topolino

di **D. Antonino Pangallo**

La pasqua si avvicina e a tutti noi è data l'opportunità di ricentrare l'impegno in difesa della vita a partire dal cuore pulsante da cui tutto ha avuto origine: "*Gesù è morto per i nostri peccati ed è risorto*". Non vi è altro inizio della vita credente se non da quegli eventi che hanno sconvolto la vita dei discepoli. Oggi più che mai occorre ripartire dalla pasqua se vogliamo che il servizio agli ultimi della terra (quelli che nessuno ascolta e vuole) non scada in solidarismo o peggio, in occasione per sbarcare il lunario in tempi di crisi. I grandi maestri della carità ce lo richiamano sempre. Don Oreste Benzi amava dire che "Cristo non è venuto per portare la devozione ma la rivoluzione" e tutti noi desideriamo entrare da testimoni in questa grande rivoluzione che è l'amore crocifisso, l'amore di un Dio che è vivo e spinge la storia verso nuovi orizzonti. Non sono queste belle parole di circostanza ma il punto omega, il centro palpitante che libera l'esistenza dalla noia e dall'apatia, sprigiona la forza debole ma vincente della carità, l'asse portante di un amore che giunge fino all'abbraccio di ogni fibra dell'universo. Credo che sia qui da ritrovare l'appello forte del "nessuno escluso mai".

La carità matura scaturisce proprio dalla verità della pasqua, del passaggio unico e definitivo perché epifania della perenne effusione dello Spirito.

Non è più il tempo di perderci nei dettagli né di sprecare tutte le risorse in questioni gestionali ma è il tempo di avviare il "vero pensatoio", quello che nasce non dalle alchimie di equilibrismi tra giganti o dai calcoli di opportunità, ma dalla sorgente perenne di ciò che avvenne sul calvario e irruppe nel giardino il terzo giorno all'alba, il pensatoio che sorge da un cuore colmo e capace di riconoscere nella miseria umana i tratti del crocifisso e nei segni di speranza i germi del regno di Dio.

Non vi può più essere spazio per il lamento o per la diplomazia. Oggi è il tempo di una nuova parressia, di una nuova irruzione della vita nelle pieghe di una umanità stanca.

Una foto mi ha colpito recentemente nello studio di un amico architetto. Un piccolo topo sta per essere schiacciato dalla zampa di un elefante ma in realtà l'elefante si ferma dinanzi alla piccolezza di un roditore che ha la forza di impaurire e bloccare il gigante. Come Davide dinanzi a Golia non occorre impaurirsi dinanzi al grido altero delle forze di morte che vorrebbero uccidere questa nostra terra. Noi confidiamo nella forza debole dell'evangelo, nella smisurata risorsa che ciascuno di noi possiede se solo siamo capaci di li-

Continua a pag. 2 →

"Perchè cercate tra i morti colui che vive? Non è qui, ma è risorto." ***(Luca 24, 5-6)***

Oltre news

Numero 47 · Marzo 2010

Edito dalla
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente
Pietro Siclari

Direttore Responsabile
Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale
Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:
Luigi Catanoso
Giuseppe Curatola
Katia Ferrara
Maria Franco
Enrico Gullì
Giuseppe Marino
Mario Nasone
Antonino Pangallo
Alessandro Petronio
Giovanni Schipani
Luciano Squillaci
Ettore Triolo
Francesco Tripodi

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
Via Vallone Mariannazzo, snc
89124 Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965.890135
0965.890768 - 0965.890769
E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE
Studio Cisterna - Reggio Calabria
Tel. 0965.032594 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA
Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ *continua da pag. 1*

berare il cuore dalla polvere per ridare a Dio il posto che gli spetta, il centro ed il motore del tutto.

Le nostre vite, a volte, appaiono dibattute tra lontani ideali proclamati e compromessi silenti. Il mondo del volontariato langue ed i giovani delusi e disillusi non vedono in noi credibilità. E' il tempo di trasformare i magazzini obsoleti in cassaforti dell'amore. E' dal tesoro del cuore che scaturisce la vera carità. Ed il mercante, trovata la perla preziosa, vendette tutto per averla. Trovò il tesoro nascosto nel campo e tutto vendette per avere la vera ricchezza. Nel campo del nostro agire per gli ultimi giace la perla preziosa. Cosa siamo disposti a vendere delle nostre certezze perché venga alla luce la vita? Vive la pasqua solo chi sveste i panni della scena grottesca dell'illusione di onnipotenza per accogliere tra le braccia, come Maria, il corpo sfigurato del crocifisso, solo chi trasale di gioia all'alba del nuovo giorno dinanzi al vivente. Il risorto sfugge alla tentazione di essere imprigionato dai lacci di bende mortifere. Il signore è risorto! Lui è la vera libertà dell'amore! E noi piccoli topolini sfidiamo gli elefanti del mondo, certi che tutto possiamo in colui che ci da forza.

Buona Pasqua! ■

Pasqua 2010

La luce squarcia le tenebre.
Cristo Risorto illumini la nostra vita
e la liberi da ogni male.
Con gli auguri più sinceri



Il Presidente della
Piccola Opera Papa Giovanni
Piero Siclari

"...e se ne presero pensiero" (Esodo 2, 25)

Venerdì 2 aprile, ore 10
Casa Gullì - Via Gebbione, 23
Reggio Calabria

Sei invitato a partecipare alla Via Crucis
con la Piccola Opera Papa Giovanni

Quel Cristo senza braccia

Incontro dell'Agape con don Antonino Iachino



di **Mario Nasone**

Don Antonino Iachino, nominato dal vescovo assistente spirituale del Centro Comunitario Agape, ha tenuto nei locali del "Papa Giovanni", il primo di una serie di incontri mensili che accompagneranno gli aderenti al Centro per tutto l'anno.

Iniziando la sua meditazione ha raccontato di avere trovato un giorno, abbandonato in un angolo di una parrocchia, un crocefisso senza braccia. Questo crocefisso che ha avuto in dono ora è esposto nella chiesa di Sant'Agostino per ricordare a tutti che le braccia di Cristo dobbiamo essere noi.

"Si è fatto come noi per farci come Lui" (Sant'Attanasio). Le nostre azioni, le nostre scelte, ha proseguito don Iachino, diventano così la visibilità della carità che è in Dio. In Cristo riscopriamo di essere corpo e quindi ci preoccupiamo di tutte le sue membra. Di ogni sua parte, soprattutto le più deboli. La scelta di "partire dagli ultimi" si capisce nel senso delle membra che hanno più bisogno di cure con la consapevolezza che la provvidenza di Dio arriva attraverso l'uomo.

Tanto più radicheremo la nostra carità nella Parola, nell'Eucaristia, nella preghiera, quanto più indicheremo il vero volto di Dio che è amore. E' allora importante scoprire i *sacramenti*, azioni di Dio nella nostra vita, la sua *Parola* luogo di incontro del Signore, la *preghiera* risposta alla Parola che interpella. A partire dalle figure carismatiche e dall'opera pastorale di don Tonino Bello e di don Italo Calabrò, ha ricordato il significato e l'importanza della sosta soprattutto per chi è impegnato a fare tante cose, nel servizio ai poveri, nell'impegno sociale e politico. Lo stesso Gesù invitava i suoi apostoli a "ritirarsi in disparte e a riposarsi un poco". Il "ritiro" è di fondamentale importanza anche per ricevere nuove energie e poter ricominciare ad operare. Proprio don Tonino bello invitava a "fare il pieno" per non crollare fisicamente ed evitare il crollo più pericoloso, quello spirituale. La vita spirituale per don Iachino è il motore di tutta la nostra esistenza. E non bisogna mai darla per scontata o pienamente e definitivamente raggiunta; essa va alimentata in modo permanente e arricchita di contenuti che la rivitalizzano.

Vita spirituale significa allora recuperare la coscienza di essere uomini nuovi grazie al sacrificio di Gesù. Ma senza di lui non ce la facciamo. Il "fare il pieno" a cui invitava don Tonino Bello, significa allora andare da Gesù. In lui ritroviamo la piena comunione con Dio e Dio è la nostra pace. Anche la testimonianza ed il ricordo di don Italo Calabrò ci aiutano a capire il senso profondo della vita spirituale che ritroviamo in ciò che facciamo. In tal senso – ci ha insegnato don Italo – incontrare l'uomo è incontrare Dio. Questa consapevolezza ci aiuta nel fare, ci offre le giuste motivazioni. Occorre quindi riscoprire la gioia del fare evitando il pericolo di fare solo per fare. Il nostro "fare" è frutto di quella azione dello Spirito e di quel nostro radicamento in Cristo che fa nuove tutte le cose e crea sempre comunione vincendo e superando ogni muro e divisione. Il rischio è fare senza sapere il perché e legare il senso di ciò che facciamo ai risultati ottenuti. Per Don Italo il frutto della vita spirituale sono le opere, i fatti concreti. Altro segno che caratterizza una buona vita spirituale è la capacità di essere aperti agli altri.

Don Iachino ha concluso la sua riflessione invitando tutti a stare davanti al Signore: ma per poter restare in piedi dobbiamo sapere stare in ginocchio.■



Trasfigurazione di Cristo

Il Piano Sociale Regionale tra opportunità e responsabilità

di **Luciano Squillaci**

Il 6 agosto del 2009 è stato finalmente approvato il Piano Regionale degli Interventi e dei Servizi Sociali con i relativi indirizzi per la definizione dei cosiddetti Piani di Zona.

Un intervento normativo che giunge ad oltre 5 anni dalla approvazione della legge regionale n.23/2003 ed a quasi 10 anni dalla Legge 328/2000.

Una evidente tardività che di fatto ha reso la Calabria l'ultima regione a sperimentare il cosiddetto sistema integrato dei servizi.

E' evidente che il grave ritardo rappresenta, rispetto agli altri territori, un deficit difficile da colmare, considerando, quale aggravante, che i 10 anni decorsi sono di fatto passati inutilmente sotto il profilo della capacità, sia del pubblico che del privato sociale, di dotarsi di strumenti di programmazione realmente condivisi ed efficaci.

Infatti, se è vero che la miopia politica dei diversi governi regionali che si sono succeduti, ha determinato un vuoto normativo e di indirizzo, dobbiamo anche ammettere che gli attori sociali, ed in primis il Terzo Settore, non sono stati in grado di svolgere il ruolo di stimolo necessario ad una immediata ridefinizione delle modalità programmatiche del sistema dei servizi, né di formarsi e prepararsi adeguatamente ad una futura e diretta partecipazione alle politiche di programmazione degli interventi sul territorio.

E così la sensazione è che il tanto atteso Piano Regionale giunge in un contesto tutt'altro che preparato ad accoglierlo e realizzarlo nel modo migliore.

In realtà quello che consideriamo un traguardo, altro non è che un parziale momento preparatorio e di indirizzo.

L'integrazione reale dei servizi, la costruzione di un sistema virtuoso che veda tutti gli attori impegnati nel perseguire obiettivi comuni e condivisi, è cosa ben diversa e molto più difficile della semplice stesura cartacea di regole e linee guida variamente condivise.

La recente approvazione del piano regionale, apre certamente una stagione nuova nel sistema dei servizi in Calabria, ma come la pioggia se cade sul terreno fertile lo rende ancora più fertile, mentre se cade su terreno sassoso scorre via senza lasciare alcun ricordo di sé, così anche il piano regionale dobbiamo capire su che terreno cade.



Inclusione sociale

Qual è, ad esempio, l'attuale situazione dei servizi nella provincia di Reggio Calabria?

Se partiamo da questo interrogativo non possiamo non renderci conto della complessità del compito che ci attende.

Il Piano regionale approvato presenta certamente delle innovazioni di spessore notevole, che per quanto riguarda la Calabria sembrano quasi utopiche.

Le politiche sociali dovrebbero assumere, nella nostra regione, un ruolo universale, non più rivolte esclusivamente ai cittadini in stato di povertà o disagio, ma alla generalità degli individui, senza vincolo di appartenenza a speciali categorie.

Il Piano tende a promuovere il cosiddetto "welfare delle responsabilità" intendendo con tale roboante definizione un sistema costruito su responsabilità condivise tra i diversi attori sociali, istituzionali e non, basato sui principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale.

In particolare si intende coinvolgere nell'esercizio delle responsabilità pubbliche le autorità locali più vicine al cittadino (sussidiarietà verticale), ma soprattutto si intende conferire, in ossequio al riformato art.118 della

Costituzione, alla società civile ed in particolare al Terzo Settore il diritto/responsabilità di contribuire attraverso il proprio impegno alla costruzione dello stato sociale, sin dalle fasi della programmazione del sistema dei servizi (sussidiarietà orizzontale).

Su questi pilastri fondanti il Piano Regionale si propone, attraverso l'articolazione territoriale dei Piani di Zona, di:

1) valorizzare le responsabilità familiari mediante azioni di supporto rivolte ai minori, agli anziani ed alle persone non autosufficienti volte a consentirne la permanenza nella famiglia d'origine.

2) rafforzare i diritti dei minori (infanzia, adolescenti, giovani) attraverso aiuti finalizzati ad una corretta crescita ed integrazione nella società al fine di un sano sviluppo evolutivo.

3) porre in essere azioni di contrasto alla povertà attraverso politiche di sviluppo locale, formative e del lavoro sulla base dell'effettiva potenzialità e vocazione del territorio.

4) attivare il sostegno agli anziani autosufficienti attraverso progetti mirati al loro utilizzo nel campo sociale e familiare oltre a realizzare azioni di aiuto alle famiglie con anziani non autosufficienti per favorirne la permanenza al domicilio.

5) realizzare azioni per i disabili gravi in rapporto ai differenti livelli di disabilità con particolare attenzione al sostegno alle famiglie affinché ne venga garantita la permanenza al domicilio

6) sviluppare percorsi di prevenzione e contrasto alle dipendenze da droghe attraverso azioni di informative ed educative tese alla definizione di un tessuto sociale che possa fornire ai giovani stimoli positivi.

Ma tali indirizzi potranno avere un senso compiuto solo se i diversi attori saranno in grado di assumersi, ciascuno per quanto di competenza, la piena responsabilità delle azioni.

La sussidiarietà, sia in senso verticale che orizzontale, può rappresentare uno straordinario strumento di partecipazione se i soggetti coinvolti sono pronti ad assumersene pienamente e consapevolmente la responsabilità, altrimenti un criterio di democraticità può facilmente trasformarsi in ulteriore momento di discriminazione.

In tal senso dobbiamo francamente prendere atto, tutti, sia pubblico che privato sociale, che attualmente non siamo pronti. Troppi sono gli steccati, le differenze, i campanilismi, che impediscono anche solo di avvicinarsi per avviare percorsi comuni.

E' necessario uscire dall'autoreferenzialità propria degli ultimi anni, considerandosi parte di un tutto, con il proprio originale contributo da offrire.

Dobbiamo, in altri termini, tornare sui banchi di scuola per recuperare una lezione che forse non abbiamo mai avuto, la lezione della collaborazione.

Occorre, in questi mesi, arare il terreno e prepararlo all'arrivo della pioggia attraverso momenti di formazione comuni, aperti ai diversi attori del sistema, volti in primo luogo all'integrazione delle motivazioni, dei linguaggi e, permettetemi, dei valori, e solo successivamente all'individuazione degli interventi da realizzare.

E' necessario che comprendiamo bene cosa significa sistema integrato, si devono fare incontrare gli operatori che poi sistematicamente dovranno collaborare sul campo, definire gli scenari comuni e quindi, solo dopo, individuare i nostri piani strategici.

Non dobbiamo commettere l'errore di partire direttamente dalla progettazione dei piani di zona senza avere prima condiviso momenti di crescita comune. Sarebbe come tentare di costruire un puzzle senza prima conoscere l'immagine che rappresenta.

Ovviamente tutto ciò significa anche avere contezza di quanto esiste e costruire il Piano su un'analisi reale della situazione.

In questo senso appare condivisibile la scelta del Comune di Reggio Calabria che, in ambito territoriale con i Comuni di Motta San Giovanni e Cardeto, ha deciso di affidare alla Fondazione Zancan una ricerca preventiva volta a fotografare lo stato dei servizi sul territorio.

Un'occasione questa che però potrà avere un senso se, parallelamente, saremo in grado di avviare quel processo di individuazione degli attori e delle relative rappresentanze, da formare perché si possa realmente costruire un percorso condiviso.

Essere arrivati ultimi tra tutte le regioni italiane nell'applicazione della L.328 è certamente un dato negativo, ma perlomeno ci consente di fare tesoro delle esperienze già avviate sugli altri territori.

A tutti noi il compito, e la responsabilità, di rendere concreta l'opportunità di una nuova stagione per i servizi sociali di questo territorio. ■

LeNews

Il 26 febbraio scorso si è tenuto il seminario di avvio del progetto **Promozione e Tutela dei diritti di Cittadinanza**, citato in questo stesso numero di Oltre News. L'incontro si è tenuto presso l'Auditorium "Diego Suraci" del centro polivalente Papa Giovanni, ed ha visto la partecipazione degli enti cittadini coinvolti nel progetto. Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan e vero ideatore dell'idea che ha condotto al progetto, ha illustrato ai partecipanti quali siano i veri risultati che si intende raggiungere. "*La finalità principale*" è quella della innovazione delle pratiche di promozione e tutela di tali diritti, quando essi siano negati, compromessi, non considerati.

Promozione e Tutela dei diritti di Cittadinanza

Come costruire livelli essenziali di assistenza sociale attraverso i giovani e l'esperienza delle reti di associazionismo e volontariato calabrese.

di **Alessandro Petronio**

Dal mese di marzo di quest'anno, una rete di enti ed associazioni di diverse provincie calabresi saranno impegnate nello sviluppo del progetto **Promozione e Tutela dei diritti di Cittadinanza**, finanziato con i fondi del Bando per la Perequazione nelle Regioni del Sud, che affronta il problema di fondo riguardante **l'assenza di definizione di livelli essenziali di assistenza sociale** per come definiti nell'art. 22 della legge 328/2000. In particolare, da un'analisi dell'esistente compiuta nel 2003 tramite l'osservatorio per le politiche sociali della provincia di Reggio Calabria si rende evidente che, laddove alcuni servizi siano realizzati, la componente del tutto assente riguarda essenzialmente l'articolo 22 che recita "*informazione e consulenza alle persone e alle famiglie per favorire la fruizione dei servizi e per promuovere iniziative di auto-aiuto*" e "*servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari*" Questo articolo della legge ha l'intento di rendere perfettamente esigibili i diritti attraverso la creazione di sistemi consolidati di tipo informativo che potessero accrescere le capacità stesse di esigere diritti e di avvalersi delle risorse. Se questo è vero in generale, e su tutto il territorio regionale le reti di informazione e consulenza sono legate ad associazioni di tutela, o piuttosto di "categoria", a maggior ragione questa assenza è vera per persone non automaticamente "rappresentabili" all'interno di categorie di tutela, come possono essere le persone senza fissa dimora, gli anziani "silenziosi", le persone con disabilità con forti barriere contestuali, le famiglie che transitano in condizioni di improvvisa difficoltà, le famiglie "attorno alla soglia" di povertà, e più in generale tutte le persone e le famiglie con ridotta o nulla capacità di accedere a risorse informative su diritti e servizi e che hanno necessità di essere accompagnati al godimento di risposte dovute.

In tal direzione, l'esperienza delle reti di volontariato può essere messa a disposizione e fatta fruttare per trasformare quella che è un'eventualità (l'incontro con le situazioni di difficoltà è in qualche modo frutto dell'azione di animazione intenzionale da parte delle organizzazioni di volontariato) in garanzia per tutti i cittadini. Gli enti che hanno condiviso l'idea progettuale sono, per la provincia di Reggio, l'Associazione "Giovani Domani", che è anche soggetto capofila, il Centro Comunitario Agape, la stessa Piccola Opera ed il Centro Reggino di Solidarietà, per la provincia di Catanzaro l'Associazione Immigrati ASIM, per la provincia di Cosenza l'Associazione di Volontariato San Pancrazio e la Federazione Regionale del MoVI; partecipa anche la Fondazione Zancan di Padova per il tutoraggio e la valutazione dei risultati.

Per utilizzare alcune esemplificazioni, dall'esperienza fatta all'interno di alcuni degli enti che partecipano al presente progetto, la conoscenza di alcune misure di sostegno al reddito o di alcune procedure per accedere ad ausili e/o presidi ortesici, ovvero la conoscenza dell'esistenza di diritti, è transitata molto spesso dall'incontro spontaneo tra famiglie utenti. All'evidenza del ripetersi di questi eventi, durante una riunione fra familiari dedicata alla discussione dei risultati di un'indagine di valutazione partecipata, più di una famiglia ha richiesto che presso i servizi fossero disponibili documenti di compendio di come accedere a risorse e a servizi che, pur rientrando nei sistemi di garanzia, difficilmente erano a conoscenza diretta degli interessati. *L'azione progettuale* prevede la formazione e la attivazione di un "gruppo esperto" di giovani che finalizzano le proprie competenze giuridiche, sociologiche, di servizio alle persone in termini di abilità e pratiche di tutela attiva a vantaggio di tutte le situazioni che possano trarre beneficio da forme personalizzate di protezione.

Questo "gruppo esperto" dovrà essere messo nelle condizioni di organizzare un servizio di massima visibilità e accessibilità per le persone che hanno necessità di risposte di tutela, servizio che sarà in costante contatto con la rete delle organizzazioni di volontariato, le quali avranno il ruolo di promuovere l'informazione e la visibilità dei servizi e degli esperti. La parte di esperienza sul campo, pertanto, sarà valutata oltre ai criteri di successo definiti in relazione alle domande portate dai cittadini e riguarderà l'analisi delle competenze, capacità e strategie sviluppate dagli esperti in tutela della cittadinanza, la loro adesione al ruolo di tutela che sperimenteranno e la capacità di mantenere questa adesione nel tempo e di diffonderla ad altri giovani vocati a questo ruolo.



Al parco sociale "Forte Petrazza" si favorisce la promozione dei diritti di cittadinanza

Le sorprese di Pasqua

"… a volte ci vorrebbe la luna per accendere la luce della sorpresa su un volto…" Da Casa "F. Falco" ci giunge un insegnamento a non perdere la capacità di farci sorprendere dalla bellezza dell'essenziale.

■ *di* **Luigi Catanoso**

La pasqua è una delle più importanti celebrazioni della comunità cristiana. Nella Settimana Santa si celebra la Passione, Morte e Risurrezione di Gesù.

Nei vangeli è descritto il momento in cui le donne recatasi al sepolcro, all'alba dopo il sabato, trovarono la grossa pietra che lo chiudeva spostata e il giaciglio sepolcrale vuoto, impaurite e sorprese per quell'evento inaspettato appresero da due angeli che Gesù, crocifisso e morto per la salvezza dei peccatori, era risorto. "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?"…

Chiudiamo gli occhi e immaginiamo questa scena, sono trascorsi più di duemila anni. Immaginiamo queste donne che vanno al sepolcro tristi, arrivano, lo trovano vuoto e appare loro anche un angelo che dice loro che Gesù è risorto…che sorpresa!!!

Pensiamo a questa scena oggi; la percezione di emotività, gioia e dolore, nel corso di oltre duemila anni è cambiata; sarebbe bastato il grande evento della resurrezione di Gesù a meravigliarci? E tornando al processo, si sarebbe interrogata la folla per decidere chi salvare e chi condannare o forse ci sarebbe stato il televoto con una scheda personale dei vari "candidati"? Sarebbero intervenuti amici, parenti, vip a raccontarci le qualità nascoste di uno e i difetti dell'altro? Ci sarebbe stato un ripescaggio o qualche prova speciale, un colpo di scena inaspettato e la durata dell'emotività per il grande evento quale sarebbe stata?

Cos'è una sorpresa ? E' un fatto, un evento inaspettato che provoca reazioni di gioia o di dispiacere, questa potrebbe essere una definizione, ma effettivamente oggi cosa ci sorprende?



21-02-2009 Annà – Inaugurazione Casa "F. Falco"

Le nostre aspettative oggi sono sempre più alte. Avvenimenti di indescrivibile bellezza diventano il giorno dopo superati e noiosi, deludenti… osserviamo gli altri invidiandone le ricchezze e desiderando di essere noi i protagonisti di tutti gli straordinari eventi della loro vita.

Guardando bene in tutte le direzioni si possono notare tante cose che ad una certa altezza non si vedono. Parlo delle persone semplici che si emozionano al sorriso di un bambino o che saltano di gioia nel ricevere un gesto d'affetto, nella semplicità di un caffè offerto, nella visita di un amico o in bel pranzo di festa con due bicchieri di vino.

Sono queste le persone che dovrebbero fare notizia perché genuine, pure nelle loro emozioni, persone che non pretendono ma che al contrario si mettono a disposizione sempre pronte a dare una mano.

Le sorprese non sono solo quelle che si ricevono, a me sorprende l'amore che do aiutando un'altra persona (P. Giuseppe)

A me sorprende l'amore che trovo in questa casa (C. Cosimo)

Vorrei che i miei mi facessero una sorpresa venendomi a trovare in un improvvisata (Z. Carmelo)

Vorrei vincere un bel po' di euro, tanti euro, dieci venti euro per diventare ricco (I. Antonio)

Vorrei scoprire un giorno di non essere più ammalato (C. Giuseppe)

A volte basta poco, a volte ci vorrebbe la luna per accendere la luce della sorpresa su un volto. La più bella sorpresa di questa Pasqua puoi farla solo tu, forza Carmelo.■

La Piccola Opera "Papa Giovanni" incontra l'Associazione "Spes-Onlus"

Le due Associazioni, nella prospettiva di un percorso coordinato, hanno condiviso l'idea che i progetti di cooperazione in Africa devono avere un'anima, devono cioè creare legami di solidarietà e favorire la promozione dell'autonomia della persona

di **Francesco Tripodi**

Nel mese di febbraio una delegazione dell'associazione "Spes-Onlus" di cui è presidente padre Salvatore Catalfamo, con sede in Terme Vigliatore (ME), comprendente due giovani medici congolesi che stanno studiando per la specializzazione all'università di Messina, ha visitato il Centro Tripepi Mariotti. E' stata l'occasione per conoscere meglio l'originale esperienza che Padre Catalfamo porta avanti a Messina e che vale la pena di raccontare.

Da oltre dieci anni questa Associazione opera per accogliere giovani studenti universitari del vicino Medio Oriente e dell' Africa, avvicinarli alla lingua e alla cultura italiana, dare loro un livello avanzato di formazione professionale in ambito prevalentemente sanitario (ginecologia, pediatria, medicina interna, veterinaria) che consenta loro di rientrare nei loro paesi dando un contributo qualificato allo sviluppo dei servizi alla persona.

Al momento l'Onlus Spes, con il patrocinio dell'Arcivescovo e la partecipazione attiva dell'Università di Messina, ha creato un progetto "Messina per il Congo" che ci è apparso di grande interesse anche per gli sviluppi futuri dell'impegno in Africa della Piccola Opera Papa Giovanni.

Tra i traguardi prefissati dell'associazione vi è quello di offrire formazione specialistica ai laureati congolesi con l'assegnazione di borse di studio presso il Policlinico Universitario "G.Martino" di Messina ed istituire in parallelo corsi di formazione professionale a Butembo (Congo, non lontano dal confine col Rwanda), dove si sta sviluppando la costruzione dell'Ospedale universitario.

L'associazione è riuscita nel difficile compito come oggi si dice di fare "rete" ottenendo l'impegno diretto e centrale dell'Università di Messina e in tal modo contatti istituzionali di grande importanza con lo stesso Ministero della sanità Congolese. Ma soprattutto Padre Catalfamo ha condiviso con noi nel corso del breve incontro al termine della visita l'idea che queste iniziative devono avere un 'anima, non possono muoversi solo sul campo dei progetti tecnici per quanto qualificati, ma devono creare legami di solidarietà e promozione dell'autonomia della persona.

L'idea di corsi di formazione e brevi stages di studenti italiani in Congo, destinati a dare continuità al progetto arricchendolo di umanità e legami di amicizia, appare infatti in linea con quello che ci chiedono da tempo i nostri amici del Centro Simama di Kisangani, circa 300 km da Butembo, ove è ancora viva la memoria della nostra pur breve esperienza formativa fatta nel corso del 2005 e con i quali proseguono attraverso i vantaggi di internet scambi di esperienze e contatti.

Al termine dell'incontro si è quindi pensato di mantenere e sviluppare i contatti nei prossimi mesi nella prospettiva di un possibile coinvolgimento anche della nostra Associazione a supporto di questa esperienza, stante il livello di eccellenza raggiunto nel campo della riabilitazione infantile e l'interesse che i giovani medici congolesi hanno mostrato per le modalità di lavoro al centro Mariotti.



La scelta religiosa di Bachelet nel trentennale della sua morte



di **Ettore Triolo**

Nei giorni scorsi è stato celebrato il trentennale della morte di Vittorio Bachelet, Presidente dell'Azione Cattolica negli anni del Concilio ed in quelli successivi fondamentali per il rinnovamento della Chiesa e quindi della stessa Azione Cattolica, nonché autorevole membro di alcune delle più importanti istituzioni della Repubblica Italiana.

Bachelet, ucciso il 12 febbraio del 1980 per mano delle Brigate Rosse, quando era Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, fu l'uomo della famosa "scelta religiosa", vale a dire della decisione di "*riandare alle sorgenti* – sono parole del Cardinale Martini - *così da riscoprire le radici più profonde della vita cristiana*".

La scelta religiosa fu, tra l'altro, il modo per aiutare i "*cristiani a vivere la loro vita di fede in una concreta situazione storica, ad essere anima del mondo, cioè fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame*".

Essa fu scelta di conversione per l'Azione Cattolica, ma riverberò i suoi effetti sull'intera galassia del laicato italiano.

Questo aspetto della vita dei laico impegnato non è sempre stato compreso in tutta la sua profondità e profezia, eppure esso è nota distintiva di coloro che scelgono di impegnarsi nelle animazioni delle realtà temporali in forma associata. E' utile ricordare che il Decreto sull'*Apostolato dei laici* (*Apostolicam actuositatem*) del Concilio Vaticano II, al n. 20, definisce come costitutiva per l'Azione Cattolica (il riferimento non è qui solo per l'AC) la capacità di "*impregnare dello spirito evangelico le comunità ed i vari ambienti*".

E' quindi necessario che i laici scelgano con convinzione l'impegno per la promozione del bene comune, a partire dalle situazioni della propria vita di ogni giorno, il cristiano sa di doversi schierare quotidianamente dalla parte degli ultimi, di coloro che rischiano di essere confinati in situazioni di marginalità a causa delle loro condizioni economiche, sociali, culturali, lavorative: ciò dovrà fare non in aderenza ad un pietoso sentimento solidaristico, ma in forza della sua vocazione che discende dal battesimo.

Se tutto ciò vale per i singoli laici, tanto più l'impegno in questo campo sarà compito di tutte quelle aggregazioni che si ispirano al Vangelo e si riconoscono nella Chiesa Cattolica.

Diviene pertanto fondamentale riscoprire – e a volte recuperare – la capacità di stare tra la gente, ascoltandone e condividendone *gioie e speranze, tristezze e angosce*.

Si potrebbe definire questa attitudine come dimensione della fraternità che si esprime in una cura attenta e sensibile alle relazioni tra le persone. Accoglienza e attenzione sono alcune delle forme che dicono il riconoscimento della realtà dell'altro e il suo essere dono di Dio. Da questa caratteristica discende la necessità che i laici (e quindi le associazioni) si segnalino per la capacità di costruire legami positivi e solidali, di essere dedicati agli altri, esperti nello stile del dialogo e del confronto: uomini e donne, quindi, chiamati a vivere ogni giorno quei caratteri straordinari dell'amore che Paolo elenca nell'inno alla carità (1 Cor 13, 1-7).

Dunque, i cristiani impegnati nelle realtà temporali sanno di dover vivere la dimensione della fraternità nei confronti di ogni uomo, dei poveri e dei diseredati, degli stranieri e di coloro che non contano, che patiscono fame ed ingiustizia, che nelle nostre città ricche vivono con i nostri rifiuti, muoiono di solitudine, di noia e di abbandono.

D'altro canto, anche il nostro Arcivescovo, nella sua ultima lettera pastorale "*Comportatevi da cristiani degni del Vangelo", ci ha ricordato la necessità di "ripartire dagli ultimi facendoci carico dei problemi che assillano i disoccupati, i senza casa, gli ammalati, gli anziani, i nullatenenti, gli emarginati, le persone sole e abbandonate*". Mons. Mondello ha, inoltre, evidenziato che attraverso l'azione dell'associazionismo di promozione sociale ed in collaborazione con la Consulta delle aggregazioni ecclesiali si dia impulso "*all'adozione di politiche attive di accoglienza, di accompagnamento e di integrazione sociale degli immigrati*".

Vi è quindi un campo di impegno vasto ed urgente nel quale tutte le aggregazioni ecclesiali (e la Piccola Opera è tra queste) sono chiamate a spendersi, con lo stile della corresponsabilità per la promozione dell'azione pastorale della Chiesa (*Apostolicam actuositatem* n. 20) ed in comunione con le altre realtà associative ed istituzionali.

La nostra associazione sta spendendo su questo terreno molte energie, approfondendo questi temi in vista dell'esercizio di quel "discernimento comunitario" che sempre dovrebbe contraddistinguere l'azione ecclesiale, ed impegnandosi con tutte le altre aggregazioni, laicali e non, per l'adozione di prassi pastorali e politiche capaci di venire incontro a coloro che abitano le case e le strade delle nostre parrocchie, nella convinzione che solo accogliendo i "poveri" potremo davvero accogliere Dio nel nostro cuore.■

Il percorso della "qualità" nei servizi della Piccola Opera "Papa Giovanni" parte da lontano

di **Pino Curatola**

Che cos'è la qualità in un servizio di riabilitazione? Secondo a chi lo chiederete, la risposta sarà molto diversa.

"Un ambiente umano e attento ai miei bisogni", vi dirà l'utente, di "un trattamento che si avvicini all'eccellenza tecnica" vi parlerà il professionista, "un sistema che lavori in pareggio di bilancio" risponderà l'amministratore. E' subito evidente che, essendo diversi i soggetti interessati alla valutazione della qualità delle prestazioni (pazienti, operatori, amministratori), è verosimile che ciascuno di essi sia portatore di punti di vista diversi in quanto diverse sono le rispettive attese.

Gli *utenti* sono più interessati all'accessibilità al servizio ed al rapporto umano; il *professionista* presta maggiore enfasi agli strumenti tecnici a sua disposizione ed ai risultati ottenuti sul singolo utente; viceversa gli *amministratori* rivolgono sempre maggiore attenzione alla produttività ed all'equa distribuzione delle risorse privilegiando il benessere dell'intera popolazione trattata e non del singolo utente.

Se volessimo quindi proporre una definizione "unitaria", in una visione che guardi ai problemi nel loro insieme, con un approccio globale, che tenga conto dei tre principali attori (utenti, professionisti, amministratori), potremmo dire che *la qualità della cura è la capacità di aumentare la probabilità di soddisfare i bisogni dell'utente, secondo le conoscenze professionali più avanzate del momento, in funzione delle risorse disponibili.* Da questa definizione discende l'idea che la ricerca della qualità non è un processo statico, un obiettivo che si raggiunge una volta per tutte, si tratta invece di un processo dinamico, che di volta in volta analizza in maniera sistematica la situazione per individuare gli spazi su cui intervenire per apportare miglioramenti.

L'Associazione *Piccola Opera Papa Giovanni*, secondo quanto indicato nello Statuto e in continuità con quanto testimoniato dal proprio fondatore, don Italo Calabrò, è impegnata per la tutela dei diritti delle persone svantaggiate, ispirandosi ai valori etico-sociali che sono propri del messaggio cristiano, ed in particolare ai valori della condivisione e promozione umana degli "ultimi".

Negli anni questo impegno si è tradotto in varie forme di servizio nella rete di servizi sanitari e sociali del territorio. Le attività e i servizi che essa svolge si configurano, nell'insieme, come interventi multidisciplinari, valutativi, diagnostici, terapeutici e preventivi finalizzati a contenere ed evitare la disabilità e lo svantaggio ed a consentire alla persona con disabilità la migliore qualità di vita, con il più alto livello di indipendenza possibile, nonché l'inclusione sociale nel proprio ambiente scolastico, lavorativo e familiare.

Nella *Piccola Opera*, a partire dai primi anni novanta, il tema della qualità è stato introdotto in maniera formale, nella buona prassi dell'Associazione, creando al suo interno un "Settore *Qualità dei Servizi*", a capo del quale c'è un responsabile dell'attuazione (o Rappresentante della Direzione secondo la denominazione della normativa vigente, che è il dott. Alessandro Petronio). Voglio sottolineare che questa formalità, ormai necessaria per prescrizioni normative, è stata accolta in modo naturale dalla nostra Associazione, perché facente parte di un percorso storico, infatti anche negli anni che vengono ricordati come "pionieristici", una sostanziale e implicita attenzione alla qualità come attenzione primaria dei servizi è stata una nostra caratteristica. Non c'erano, come oggi, i manuali e gli enti certificatori, ma, ad esempio, l'idea di mettere al centro



"...Ma l'impegno più importante che assumiamo oggi è quello di essere capaci di creare con questo Centro una struttura dove insieme alle migliori tecniche riabilitative si possano sperimentare la solidarietà, l'amore: perché di questo oggi l'uomo ha disperatamente bisogno".

(d. Italo Calabrò)

di tutto la persona ed i suoi bisogni c'è sempre stata.

Dal 2006 poi, in funzione dell'obbligo di certificazione ISO 9001 per i servizi in convenzione con il Comune di Reggio Calabria, la Piccola Opera ha deciso di estendere tale certificazione anche ai servizi riabilitativi, precorrendo i tempi rispetto all'obbligatorietà che sarebbe di lì a poco intervenuta.

Come ulteriore segnale di attenzione a queste problematiche, negli ultimi mesi del 2009 il Consiglio direttivo, con una scelta probabilmente unica nel panorama nazionale, ha affidato ad un socio (che è il sottoscritto) il compito di seguire gli indirizzi di Politica della Qualità Associativa.

Implementare l'uso di strumenti di controllo della qualità, come gli audit, per verificare se siano stati raggiunti i livelli standard (anche nell'ottica di un confronto con Enti che abbiano in comune con noi le stesse tensioni valoriali, a partire dalla Fondazione Zancan) è una delle priorità identificate per l'anno 2010. Così come avviare una riflessione associativa sulla necessità di recuperare alcuni aspetti del proprio mandato sociale, in particolare:

- La creazione di nuove strutture assistenziali alternative che rispondano a nuovi bisogni.
- La promozione, insieme con altri attori, di un'azione che abbia come obiettivo la rimozione delle cause originanti l'emarginazione, in particolare dei soggetti che rappresentano la propria utenza.

Naturalmente non possiamo nascondere che tutti questi buoni propositi devono fare i conti, oltre che con i limiti e le debolezze che ci accompagnano, con le sempre più ristrette risorse finanziarie che Governo, Aziende Sanitarie ed Enti locali mettono a disposizione dei servizi alle persone più fragili. Come Associazione garantiamo l'impegno a non sacrificare sull'altare dei conti economici proprio questi ultimi: i più deboli, "nessuno escluso mai", come ci ha insegnato con la sua vita don Italo Calabrò. ■

L'Affido tra normativa e bisogno di accoglienza

■ *di* **Giuseppe Marino**



Il 26 gennaio si è svolto un importante seminario regionale di studio promosso dal CSV "Dei due mari" dal titolo "*Il ruolo delle associazioni di volontariato nella promozione dell'affidamento familiare*".

All'interno del seminario, grazie alla presenza dei rappresentanti delle più importanti istituzioni competenti in materia, è stato possibile discutere del ruolo delle istituzioni medesime, in particolare servizi sociali e tribunale per i Minorenni nei rapporti con le famiglie affidatarie alla luce della vigente normativa.

In questa sede le famiglie affidatarie, accorse numerose, hanno potuto esporre i loro problemi quotidiani, dalla mancanza di informazioni, alla difficoltà di dialogare con i servizi, al difficile rapporto con le famiglie di origine dei minori.

Sono, quindi, emersi nel gruppo di lavoro organizzato notevoli spunti di riflessione, stimolati soprattutto dai racconti del vissuto di questi genitori affidatari alle prese con un'esperienza nuovissima e affascinante, ma allo stesso tempo non priva di difficoltà, quale è il prendersi cura di un minore.

La possibilità per queste persone di trovarsi in un confronto diretto con le istituzioni, che presiedono alla redazione del progetto di affido e alla vigilanza sul medesimo: dal Tribunale per i Minorenni, con la presenza di diversi giudici onorari, oltre al dott. Scortecci che ha portato la sua lunga esperienza in materia, al responsabile dei servizi sociali, alla rappresentante della Regione Calabria, ha consentito alle famiglie che fanno l'esperienza dell'accoglienza di sentirsi più vicine alle Istituzioni e meno sole avendo avuto modo di conoscere direttamente chi può rispondere alle loro esigenze.

Il Giudice e i servizi hanno così risposto in diretta alle domande poste fugando perplessità e dubbi e confermando che l'affido familiare è la risposta possibile alla necessità di chiudere definitivamente i residui Istituti rimasti aperti, accogliendo anche i minori più grandi o con maggiori difficoltà, magari legate al difficile rapporto con la famiglia di origine.

Il risultato più importante, comunque,è stato conseguito ottenendo la piena consapevolezza che è opportuno giungere a delle prassi condivise tra tutti i soggetti coinvolti nel progetto di affido familiare.

Obiettivo questo che è certamente possibile, attraverso la stesura e l'applicazione di Protocolli di intesa tra le varie Istituzioni, dove risulti chiaro il compito che ciascuno deve svolgere per rendere effettivo il diritto di ogni minore alla famiglia, affinché non accada più che vi siano minori, come è avvenuto in passato,che raggiungano la maggior età senza mai essere usciti dall'Istituto di accoglienza che li ospita.

Un diritto quello di ogni minore ad avere una famiglia che si incontra con il diritto di ogni famiglia a rispondere al bisogno di accoglienza ed all'amore profondo per ogni creatura che questo genera, senza contare l'importante contributo che apporta ogni famiglia affidataria alla società ed al territorio in cui vive ed opera.

L'impegno adesso deve essere quello di portare a termine, nel più breve tempo possibile la costituzione sul nostro territorio di quei Protocolli tanto auspicati che individuino le buone prassi atte a facilitare l'affido familiare. ■

"Nuove prospettive nella diagnosi dei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo"

di **Giovanni Schipani**

Il 29 Gennaio 2010, organizzato dall'Associazione Piccola Opera Papa Giovanni, si è svolto l'incontro di formazione: "Nuove prospettive nella diagnosi dei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo".

La relazione introduttiva è stata tenuta dal professore Filippo Muratori del Dipartimento di Neuroscienze dell'Età Evolutiva dell'IRCCS Stella Maris - Università di Pisa.

Il dibattito è stato coordinato dal professore Gaetano Tortorella, Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Neuropsichiatria Infantile - Università di Messina.

All'incontro hanno partecipato circa cento persone (Neuropsichiatri Infantili, Pediatri, Psicologi, Terapisti della Riabilitazione, Educatori, Genitori di bambini con disturbo autistico).

Con l'incontro si è perseguito l'obiettivo di illustrare lo sviluppo della ricerca nel campo dei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo apportando contributi scientifici aggiornati sull'identificazione precoce di questi disturbi (programmi di screening, diagnosi precoce).

Il professore Muratori facendo riferimento al programma su "La diagnosi precoce dell'autismo" della Regione Toscana, da lui stesso coordinato, ha affermato che l'obiettivo del programma è quello di aiutare i clinici, e quindi indirettamente anche i genitori, a identificare precocemente i bambini che stanno sviluppando un disturbo dello spettro autistico. La speranza ad esso sottostante è che attraverso una migliore conoscenza di alcuni indicatori comportamentali diventi possibile non tanto la diagnosi precoce quanto il riconoscimento tempestivo di bambini a rischio di autismo. I ricercatori che si occupano di autismo precoce hanno messo in evidenza, ormai da diversi anni, che l'identificazione di questi bambini e la tempestiva messa in atto di interventi terapeutici possa ridurre in modo significativo l'impatto di questo disturbo sullo sviluppo globale del bambino. Infatti, l'intervento precoce, riducendo i lunghi periodi in cui lo sviluppo della vita mentale è fortemente compromesso dalla presenza dei difetti comunicativi e sociali tipici dell'autismo, può ostacolare la progressiva organizzazione atipica dei meccanismi neurobiologici che sono alla base dello sviluppo socio-comunicativo e quindi ridurre la gravità dell'autismo la cui piena espressione si ha nel corso dei primi tre anni di vita. L'ipotesi è che un tempestivo aiuto al bambino e ai suoi genitori basato sulla individuazione precoce della situazione a rischio di autismo possa successivamente evitare la stessa diagnosi di autismo; da questa ipotesi deriva l'ambizioso scopo di poter ridurre realmente la frequenza di autismo, un obiettivo che era impensabile fino a qualche anno fa.

L'identificazione precoce dell'autismo dovrebbe contemplare due differenti livelli di investigazione: il primo livello (di screening) dovrebbe coinvolgere tutti i bambini di un'età stabilita al fine di individuare quelli a rischio per uno sviluppo di autismo; il secondo livello (di diagnosi) deve contemplare solo quei bambini identificati come a rischio durante la fase di screening.

Il primo livello è condotto con le normali visite di salute dal pediatra (è stato proposto l'utilizzo del questionario M-CHAT - Modified Checklist for Autism in Toddlers) il secondo livello è condotto da clinici esperti.

Nella discussione è stato ribadito l'importante ruolo rivestito dai pediatri di famiglia, (tra gli altri erano presenti i responsabili locali della Federazione Italiana dei Medici Pediatri e dell'Associazione Culturale Pediatri, dott. Antonio Gurnari e dott. Domenico Capomolla), nel percorso diagnostico e nella presa in carico dei bambini con disturbo autistico ed è stata fatta la proposta di promuovere percorsi di formazione comune, tra i clinici interessati dalla problematica, per avviare nel nostro territorio un programma simile a quello attuato nella Regione Toscana.



P.O. Papa Giovanni Incontro di formazione 19-01-10

La famiglia come agente facilitatore dell'inclusione sociale



Presentiamo una significativa sintesi dell'intervento della Dott.ssa Maria Franco, psicologa, al convegno sulle politiche inclusive organizzato dal Comune di Reggio Calabria, tenutosi presso il CeDir il 14 dicembre 2009; il convegno si inscrive nell'ambito del progetto di ricerca dell'Unione Europea sulle buone prassi e sulle politiche inclusive messe in atto dagli stati membri a favore delle persone con disabilità.

di **Maria Franco**

(...) Accade ancora che un nucleo familiare che ha al suo interno una persona con disabilità diventi destinatario di interventi che, quando ci sono, quasi mai soddisfano le esigenze reali. (...).

La famiglia è considerata soggetto passivo, beneficiaria di un supporto che di fatto la relega in una condizione di eterno bisogno ma alla quale non viene riconosciuta capacità di autoanalisi, la capacità di valutare i propri bisogni. Ma è proprio per questo che il bisogno diventa eterno: se non si riconoscono appieno le potenzialità delle famiglie non solo i bisogni reali non vengono mai completamente soddisfatti, ma ne nascono di nuovi mentre ancora si cerca di risolvere antichi problemi. (...) Vivere condividendo la quotidianità con la persona con disabilità, essere mediatrice nei rapporti tra il figlio ed il mondo, permette ai genitori di costruirsi un prezioso bagaglio di esperienza. L'esperienza, quando permettiamo ad essa di trasformarsi in consapevolezza, cioè di integrare l'esperienza cognitiva con l'esperienza emotiva, è la prima delle risorse familiari su cui la persona con disabilità può contare. È proprio la consapevolezza, la profonda conoscenza dei propri figli e delle loro necessità, unita alla volontà di essere partecipi delle scelte che incidono così fortemente sulla propria qualità della vita, a rendere la famiglia soggetto attivo. (...).

Convinti che la capacità delle famiglie di essere motore di cambiamento e di inclusione passi fortemente per la qualità delle informazioni ricevute, la scelta che la nostra Associazione ha deciso di fare è quella di operare in tal senso all'interno del Centro di Riabilitazione della Piccola Opera Papa Giovanni. Il ruolo che ci siamo dati è quello di facilitare la condivisione delle conoscenze sulle problematiche riguardanti i temi della disabilità e sui diritti esigibili, attraverso lo scambio di esperienze tra gli stessi genitori o avvalendoci della collaborazione di esperti quando ciò si renda necessario.

2010
Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale

Aumentare le conoscenze può rappresentare il modo di mobilitare le risorse cognitive e quelle emotive dei genitori, di accrescere la consapevolezza di ognuno e di superare l'isolamento in cui si può trovare una famiglia con esigenze speciali. Tale scambio di informazioni è orientato quindi non solo alla conoscenza, ma anche alla costruzione di una rete di supporto emotivo tra i genitori stessi. (...).

L'AFD ha la volontà di attuare progetti che siano di supporto alle famiglie, il primo di questi è un progetto che da gennaio prevede un servizio di accoglienza rivolto ai ragazzi disabili che permetta ai familiari di avere tempo a disposizione da impiegare per le loro necessità. (...).

Un'associazione, considerata come gruppo, aiuta ad essere visibili nel mondo con la propria diversità che, così com'è, entra in contatto con un mondo che l'accoglie, senza che esista l'esigenza di rendere uguale tale diversità. È proprio questo lo spirito di una società inclusiva: il termine inclusione si rivolge infatti ai sani, includere vuol dire comprendere, vuol dire accoglienza.

Però non può essere dimenticato l'obiettivo dell'integrazione se per questa si intende mettere la persona con disabilità in condizione di raggiungere la piena realizzazione di sé, intendendo con questo non solo il rispetto dei diritti all'interno della società ma anche il diritto delle persone disabili ad ottenere un progetto riabilitativo certo, non subordinato a decisioni di tipo esclusivamente economico e che tenga conto delle loro potenzialità: un progetto individualizzato che non deve fermarsi al mondo della scuola ma comprendere l'intero arco della vita. (...).

È vero che le barriere culturali sono ancora tante, ma la scelta delle famiglie di essere visibili spinge al cambiamento culturale e, siccome una reale inclusione sociale passa per il cambiamento culturale, si può affermare che la famiglia diventa agente di cambiamento culturale, e quindi di inclusione, ogni volta che non rinuncia ad affermare il diritto dei propri figli di essere considerati cittadini a pieno titolo.



Beni confiscati ad organizzazioni criminali: la normativa

Dal 1965 al 2010, nascita ed evoluzione della legislazione relativa ai beni confiscati

di **Katia Ferrara**

Nell'analizzare lo sviluppo della normativa antimafia ponendo in risalto la legislazione relativa ai beni confiscati notiamo che il primo intervento risale al 1965. A seguito dei risultati ottenuti dalla prima Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia istituita nel dicembre 1962, fu emanata la **Legge 31 maggio 1965, n. 575** (Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere). L'art. 1 della legge recita: "La presente legge si applica agli indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, alla camorra o ad altre associazioni, comunque localmente denominate, che perseguono finalità o agiscono con metodi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso...". La stessa legge contiene disposizioni relative alla confisca di beni. In particolare: "Con l'applicazione della misura di prevenzione il tribunale dispone la confisca dei beni sequestrati di cui la persona, nei cui confronti è instaurato il procedimento, non possa giustificare la legittima provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito, dichiarato ai fini delle imposte sul reddito, o alla propria attività economica, nonché dei beni che risultino essere frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego" (art. 2-ter). I beni confiscati, come la stessa legge prevede, sono devoluti allo Stato, e la destinazione dei beni stessi, ferma restando la competenza dell'Agenzia del demanio, è effettuata con provvedimento del prefetto dell'ufficio territoriale di Governo ove si trovano i beni confiscati.

Nel 1982 è intervenuta la **Legge 13 settembre 1982, n. 646** (Disposizione in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale), più comunemente conosciuta come Legge Rognoni-La Torre. Questa legge assume particolare importanza per aver inserito l'art. 416-bis nel Codice Penale e per aver introdotto le misure di prevenzione patrimoniali: "Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego" (art. 1), e ancora, "Con l'applicazione della misura di prevenzione il Tribunale dispone la confisca dei beni sequestrati dei quali non sia stata dimostrata la legittima provenienza" (art. 14).

Grazie al milione di firme raccolte da Libera, entra poi in vigore la **Legge 7 marzo 1996, n. 109** (Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati e confiscati) che stabilisce l'utilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia. Da sottolineare, in particolare, l'articolo 3 della legge, secondo il quale: "I beni confiscati sono devoluti allo Stato... I beni immobili sono: a) mantenuti al patrimonio dello Stato per finalità di giustizia, di ordine pubblico e di protezione civile b) trasferiti al patrimonio del comune ove l'immobile è sito, per finalità istituzionali o sociali. Il comune può amministrare direttamente il bene o assegnarlo in concessione a titolo gratuito a comunità, ad enti, ad organizzazioni di volontariato... o a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti... c) trasferiti al patrimonio del comune ove l'immobile è sito... I beni aziendali sono mantenuti al patrimonio dello Stato e destinati: a) all'affitto, quando vi siano fondate prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività produttiva... b) alla vendita... a soggetti che ne abbiano fatto richiesta, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico... c) alla liquidazione, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico...".

La **Legge 15 luglio 2009, n. 94**, concernente le misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, interviene in materia di confisca prevedendo, tra l'altro, che: "...la destinazione dei beni immobili e dei beni aziendali è effettuata con provvedimento del prefetto dell'ufficio territoriale di Governo ove si trovano i beni o ha sede l'azienda, su proposta non vincolante del dirigente regionale dell'Agenzia del demanio..." (art. 20).

La più recente Legge Finanziaria del 2010, ossia la **Legge 23 dicembre 2009, n. 191** (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), modificando la legge del 1965, inserisce nel testo della legge stessa delle nuove disposizioni che riguardano la vendita all'asta dei beni confiscati, attraverso la quale lo Stato provvede alla sicurezza e al soccorso pubblici, nonché al funzionamento e al potenziamento degli uffici giudiziari e degli altri servizi istituzionali: "I beni di cui non sia possibile effettuare la destinazione o il trasferimento per le finalità di pubblico interesse... sono destinati alla vendita".

Tutto questo sembra tradire quanto un milione di cittadini aveva ottenuto con la Legge 109/1996, appunto la destinazione a fini socialmente utili dei patrimoni confiscati alla mafia. Inoltre, è facile intuire che la vendita dei beni porterà a un ritorno degli stessi alle organizzazioni mafiose. Come si legge nell'appello di Libera, infatti, l'azione dovrebbe invece rendere più facile la confisca dei beni ai corrotti e il loro riutilizzo sociale: "Non vendiamo quei beni confiscati che rappresentano il segno del riscatto di un'Italia civile, onesta e coraggiosa". ■

Donaci il 5X1000





Interni del nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni"

La Piccola Opera Papa Giovanni, dall'anno d'imposta 2005, ha accolto con entusiasmo l'opportunità legislativa del "cinque per mille" e, grazie alla vostra generosità, ha potuto finalizzare i risultati economici alla costruzione del "Centro Polivalente Papa Giovanni" che è stato inaugurato il 16 gennaio 2009 con la presenza del Presidente della Repubblica, ed all'attività di cooperazione internazionale nello stile di fraternità e di condivisione, con chi fa più fatica, del suo fondatore. L'opera, per la quale si è già reso necessario l'onere di un finanziamento quindicennale, ospiterà i servizi ambulatoriali con un nuovo servizio rivolto alla diagnosi precoce delle disabilità, un modulo di servizi a carattere residenziale ed uno a carattere semiresidenziale.

Nell'anno d'imposta 2005 ben 1795 sono stati i contribuenti che hanno destinato il cinque per mille delle proprie imposte alla nostra Associazione. Il sito dell'Agenzia delle Entrate ha da poco pubblicato i dati inerenti l'anno di imposta 2006. I contribuenti che hanno indicato la nostra Associazione sono stati 1456 e l'importo assegnato è di euro 40.461,36 che verrà, ovviamente, destinato alle attività istituzionali ed in particolare a copertura parziale dei debiti contratti per l'edificazione del nuovo Centro "Papa Giovanni" ed altre attività di cooperazione internazionale.

Ringraziamo tutti i nostri benefattori e, nell'atto di garantire piena fedeltà agli impegni annunciati, chiediamo di sostenerci con le prossime dichiarazioni dei redditi coinvolgendo amici e conoscenti in modo da consentire il raggiungimento di tutti i traguardi preposti.
Non mancheremo, dopo aver incassato l'importo, di pubblicare un rendiconto dettagliato.
Un grazie di cuore.

Il Direttore Amministrativo

Enrico Gullì

COSA È IL 5x1000

Il 5 per mille, introdotto con la legge finanziaria e successivi provvedimenti legislativi, prevede la destinazione diretta da parte del contribuente di una quota dell'Irpef a suo carico, attraverso l'espressione di una scelta. Il sistema ha basi simili a quello dell'8 per mille e non è alternativo allo stesso. Infatti il contribuente può scegliere di destinare sia l'8 per mille che il 5 per mille delle proprie imposte dalla prossima scadenza fiscale senza dover sostenere alcun onere aggiuntivo.
Il 5 per mille è una opportunità straordinaria: non ti costa nulla erogare il contributo alla nostra associazione.

QUANDO E DOVE APPORRE LA FIRMA:

730 presso i datori di lavoro da marzo al 30 aprile 2010

730 presso i CAF o i professionisti abilitati entro il 31 maggio 2010

Unico 2009 persone fisiche tramite banca o posta entro il 30 giugno 2010

Unico 2009 persone fisiche tramite professionisti abilitati o CAF entro il 30 settembre 2010

1. APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997".

2. INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:
80013940806



1000 GRAZIE!

Per informazioni:
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769 - E-mail: Info@piccolaopera.org - www.piccolaopera.org

RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Tripepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo quindicennale per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.



Con il vostro sostegno costruiamo una vita migliore!

Potete inviare il contributo per la realizzazione del nuovo Centro Polivalente Papa Giovanni utilizzando uno dei seguenti conti correnti:

- **C/C bancario 206150/76**
  Intesa San Paolo - Filiale di Reggio Calabria
  IBAN IT42 G030 6916 3100 0002 0615 076

- **C/C postale 12409892**
  Piccola Opera Papa Giovanni - Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria